

Mi manchi Tan

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Madeleine Hakizimana**

**MI MANCHI TAN**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Madeleine Hakizimana**  
Tutti i diritti riservati

*“A mia sorella Claudine,  
che ha sempre amato questo libro più di me.  
Tramite i suoi incoraggiamenti sono andata avanti,  
più scrivevo più mi accorgevo che tutto aveva un senso,  
stava prendendo forma il mio primo racconto.  
Credo che senza di lei il romanzo sarebbe ancora  
custodito inconcluso nel mio quaderno dei pensieri.  
Grazie Clo!”*



## Prefazione

Mi chiamo Federica, per gli amici “Chicca”.

Potrei definirmi una ragazza anonima, molto probabilmente a causa di un sovraccarico di oppressione e controllo esercitato da mia madre, che mi ha sempre costretta a non uscire praticamente mai. Gradirei cominciare la descrizione di me stessa iniziando dall'autostima, beh... la mia non esiste. Sono quel genere di persona che ancora sogna meravigliose favole ascoltando la musica con auricolari collegati al telefono. Conosco le principali costellazioni poiché amo l'astronomia e mi incanto a guardare le stelle dalla finestra di camera mia, quando Roma dorme ancora. Le ho sempre osservate fin da bambina, ritenendo che fossero state create per essere guardate in due, con la potenza dell'amore. Ma io di amore non ne ho alcuna esperienza. Tutto ciò fortunatamente non ha mai distrutto in me il sogno, il desiderio, la voglia di assaporare quel fuoco.

Mio padre ha una ditta di costruzioni, non credo sia felice, un uomo continuamente sovrastato da mia madre, che non perde mai l'occasione di tarpargli le ali. Come quella volta che è tornato con una moto, o quando si era iscritto ad un corso per diventare chef, o ancora quando voleva fare lezioni di sub... No! No, a tutto no. Mia madre comanda e lui subisce in sordina con le palle evirate, proprio come i cani castrati. Che pena.

Noi in famiglia siamo solo in tre, mia madre non voleva altri figli dopo di me, perché erano un intralcio al lavoro, lei famosa nutrizionista di Roma, ha anche uno studio a Milano, così almeno due volte a settimana mi posso prendere i miei meritati giorni d'aria.

Non sono una che si trucca; in famiglia, tanto per cambiare, mi hanno sempre vietato di coprire il viso con strati di trucco per evitare di diventare, come dicevano loro, “Trappole per troppi”.

La mia migliore amica si chiama Adanka (che cavolo di nome è, vi starete chiedendo). Beh, lei è la figlia della coppia di indiani dei Brandelli, una famiglia che occupa attico e super attico del mio palazzo.

Purtroppo, e mi sento pure una stronza ad ammetterlo, non mi faccio mai vedere in giro con lei; già mi offendono quando mi vedono da sola, figuriamoci con la figlia di due indiani.

La mia vita sociale è un vero disastro, ogni tanto, guardando le stelle, desidero solamente di non essere mai nata, perché mi sento troppo sola, e la solitudine, si sa, è una tempesta silenziosa che spezza tutti i nostri rami morti.

Gli “Amici del quartiere”... li chiamo amici, anche se non li definirei nemmeno conoscenti... comunque, tutto il nostro gruppo è composto da ragazzi e ragazze dei Parioli, del centro di Roma, Prati e Flemming.

Le ragazze vanno dai quindici ai diciotto anni e, come ogni dannatissimo cliché, in mezzo ad ogni gruppetto di parioline c'è sempre la regina.

La Queen in questione si chiama Vittoria.

Viky è l'essere più spregevole che potesse partorire Roma.

Sua madre è giovanissima, un'ex modella di San Pietroburgo, non ancora quarantenne. Il padre è il direttore di una nota banca svizzera; in più, dai discorsi del mio, è un mezzo mafioso. C'è anche da dire che per mio padre sono tutti mafiosi, anche il fioraio giù all'angolo.

Ha una casa straordinaria al Gianicolo, ha lunghi capelli color miele e due occhi che sembrano fari di meraviglia, ciglia da cerbiatto così lunghe da poter percepirne il vento ogni volta che le sbatte.

È sempre alla moda, ha le cose più costose, ha tre mini car, quelle che si usano col patentino: una nera per la sera, una rossa e una rosa con inserti in Swarovski su sedili, sul

cambio e sugli specchietti. Tutte vorrebbero essere Vittoria...

Perché la odio? Perché è così incredibilmente perfetta, ma la sua cattiveria precede la sua bellezza.



# 1

Erano le 18:00, ero sul mio letto con Adanka, raccontavo che quella sera, visto che era venerdì e l'indomani niente scuola, se fossi uscita, avrei incontrato sicuramente Tancredi, un ragazzo del gruppo che ultimamente pareva proprio mi rivolgesse più attenzioni del solito.

Tancredi, Tan per gli amici, era l'unico a non essersi ancora baciato con Vittoria, e di conseguenza non erano ancora stati a letto insieme, ed è per questo che in un certo senso lo consideravo la persona più "Vergine" dei Parioli. Aver resistito a Vittoria... che dire, wow!!!!

Tancredi girava con il motorino nero, aveva dei capelli troppo, troppo belli, lunghi fino alle orecchie, con il ciuffo castano che copriva tutta la fronte e gli occhi, la sua bocca era carnosa.

Sempre strizzato nel suo Monclerino e nei Roy Rogers, che gli facevano un culetto.

Dio, stavo male al sol pensiero. Ci vedevamo da tre anni almeno, meglio... io lo vedevo, lui sicuramente no.

Dovete sapere che quando ci ritrovavamo in piazza, rimanevamo uniti per poco perché Vittoria e le altre se ne andavano a ballare con i ragazzi, tra cui Tan, e poi c'eravamo noi, io e altri due nerd, che restavamo in piazza senza dirci nulla.

Allora, per non far vedere che ero proprio una sfigata totale, prendevo l'iPhone e iniziavo a "Whatsappare" con Adanka, ridendo e facendo espressioni della serie "Dio che simpatici i miei amici ai quali sto scrivendo, amici che non conoscete, mi ci diverto troppo".

Dopo di che salutavo gli sfigati e dopo 10 metri di strada mi mettevo a piangere. Questa volta per volevo rovesciare le carte in tavola, l'ultima volta Tan mi aveva raccolto le chiavi di casa, che mi erano cadute dalla tasca, e credo fosse palese ci fosse un interesse; gli altri avrebbero allontanato il mazzo di chiavi con un calcio, in modo tale da renderlo più difficile da prendere per me.

Chiesi ad Adanka una mano per decidere l'outfit per quella sera, e optai per un semplice maglioncino di Ralph Lauren blu e un leggings di jeans.

Sapevo che a Tan piacevano le ragazze semplici vestite in maniera sobria, anche se era pur vero che, quando arrivava Vittoria con le sue minigonne inguinali, se la guardava... Eccome se la guardava.

Mi truccai un po' di più, mi misi un gloss di Victoria Secret che dava un po' di volume e uscii di casa.

Adanka mi guardava come un cagnolino che spera che il padrone torni a casa presto, ma le avevo più volte fatto intendere che con me non ci sarebbe mai potuta venire per via del rango sociale e che sarebbe stata presa in giro; come l'avrebbero presa gli altri se mi avessero vista insieme a una figlia di domestici indiani?! Comunque le volevo bene, era pur sempre una mia amica, anche se non proprio quella che avrei voluto.

La mia amica ideale: una bionda sexy e simpatica, non più bella di me, ma quasi, che mi venisse a prendere con la sua macchinetta e portato nei locali più fichi di Roma, ascoltando elettronica e house e immaginando la prossima pomiciata con il fighetto di turno, e con il quale trascorrere nottate e giornate su whatsapp, spettegolandolo pesantemente su Vittoria e le sue amiche, e decidendo il prossimo vestitino assolutamente da comprare.

Ma io un'amica così non l'avevo, avevo solo un'indiana da tener nascosta come un alieno.

Io raccontavo ad Adanka che ero una delle ragazze più desiderate nella compagnia, e lei rimaneva ad ascoltarmi e mi guardava nella stessa maniera in cui io guardavo Vittoria, però era bello, abboccava a tutto.